

## Abitare a intensità variabile. Biografie in movimento nei territori interni dell'Italia meridionale

Valeria Volpe

### Abstract

Lo spopolamento non è l'esito finale di un processo ma il processo stesso; non è solo indice quantitativo che descrive la diminuzione dei residenti, ma dinamica complessa considerabile causa e conseguenza di una progressiva trasformazione qualitativa delle forme dell'abitare e dei territori che le ospitano. A partire da un'etnografia condotta a Biccari (Fg), comune dell'Italia interna meridionale, estrapoliamo qui una riflessione sullo spopolamento come processo di lungo corso, generatore di continue alterazioni spatio-temporali e di un abitare a 'intensità variabile'. Se guardato a momenti diversi del giorno, del mese e delle varie stagioni, il paese si mostra ai nostri occhi come un'entità mutevole, caratterizzata da una serie di configurazioni diverse e popolata da un mosaico variegato di figure abitanti. Esse declinano, attraverso le loro pratiche quotidiane, forme variabili di appartenenza al territorio e si fanno portatrici di precise richieste spaziali. Esse ci invitano, così, a pensare politiche e progetti che agiscano sull'abitabilità dei luoghi piuttosto che ambire – a tutti i costi – ad un ripopolamento 'numerico' dei luoghi dello spopolamento.

Depopulation is not the outcome of a process but the process itself; it is not just a quantitative index describing the decrease in residents' number, but a complex dynamic that can be considered both the cause and consequence of a progressive qualitative transformation of living forms and the territories that host them. Drawing from an ethnography conducted in Biccari (Foggia), a municipality in southern Italy's inland, we extrapolate a reflection here on depopulation as a long-term process generating continuous spatio-temporal alterations and a form of living characterized by 'variable intensity'. When observed at different times of the day, month, and various seasons, the village appears as a mutable entity, characterized by a series of different configurations, populated by a mosaic of inhabitants. Through daily or occasional practices, these populations manifest variable forms of belonging to the territory and convey specific demands. They thus invite us to consider policies that act on the habitability of places rather than aiming – at all costs – for a 'numerical' repopulation of these territories.

**Parole Chiave:** Aree interne; mobilità; traiettorie biografiche.

**Keywords:** Inner areas; mobility; life paths.

Lo spopolamento non è l'esito finale di un processo ma il processo stesso; non è soltanto indice quantitativo che descrive la decrescita di popolazione all'interno di un perimetro dato, ma dinamica complessa considerabile, al contempo, causa e

conseguenza di una progressiva trasformazione qualitativa delle forme dell'abitare (Volpe, 2024). Multidimensionale e per questo non relegabile esclusivamente all'ambito degli studi demografici, lo spopolamento necessita di un approccio multidisciplinare che ne evidenzia il suo essere 'dinamica' in continua evoluzione. Questa l'ipotesi di partenza su cui si fonda il lavoro di ricerca più ampio<sup>1</sup> – da cui questo contributo prende spunto – in cui ci siamo interrogati su cosa significhi oggi 'abitare lo spopolamento' nel contesto delle aree interne dell'Italia meridionale. In questo contributo ci concentreremo sulla dimensione temporale della trasformazione prodotta dallo spopolamento andando a osservare, in particolare, le diverse maniere di abitare in rapporto alla dimensione della mobilità. Lo spopolamento, letto qui come fattore di trasformazione di lungo corso connesso ad altre dinamiche, può essere così interpretato come generatore di un abitare 'a intensità variabile'.

Per indagare questa ipotesi ci appoggeremo sull'interpretazione di un caso minuto ma emblematico, quello del comune di Biccari (Fg)<sup>2</sup>, situato nell'area interna dei Monti Dauni. Utilizzando l'espressione di Bevilacqua (2005), un paese che appartiene al «mezzogiorno normale», quel sud che non fa spettacolo né folklore; in quella che Varotto (2020) definirebbe «montagna di mezzo», rimasta in ombra rispetto alla montagna d'alta quota; un paese classificato come intermedio secondo gli indicatori SNAI<sup>3</sup>, ma anche 'nel mezzo' poiché sottoposto alla ricerca di una nuova vocazione, intesa qui come «mito razionalizzante» (Mastrobernardino *et al.*, 2013: 106; Meyer e Rowan, 2000) capace di orientare tutte le azioni di sviluppo. Divenuto osservatorio di un'indagine etnografica e territoriale, Biccari

---

1 Si fa riferimento alla tesi di dottorato in urbanistica sostenuta nel 2023 dall'autrice di questo contributo. La tesi è stata supervisionata da Alessia de Biase e Maria Chiara Tosi, presso l'Università IUAV di Venezia in collaborazione con l'Università di Parigi Nanterre. La tesi è accessibile al seguente link: <https://iris.uniba.it/handle/11578/334308> (Consultato il 17 aprile 2024).

2 Biccari è uno dei ventinove comuni che fanno parte dell'area interna dei Monti Dauni, selezionata nel 2015 come area pilota pugliese per la SNAI. Il comune conta al 2023 una popolazione di 2630 residenti.

3 Si fa qui riferimento alla classificazione SNAI dei comuni in: polo, cintura, intermedio, periferico, ultra-periferico, sulla base di «un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo» (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

ci dà modo di riflettere alle correlazioni tra spopolamento e funzionamento intermittente, mostrandoci un paese in cui i segni dell'abbandono coesistono con pratiche di cura e di implicazione (Fig. 1).



Fig. 1 *Segni di cura dello spazio pubblico davanti ad una casa disabitata. Vico Campanile, Biccari, luglio 2020. © Valeria Volpe*

Da un punto di vista metodologico, biografie individuali e familiari, scene di vita e descrizioni dense (Geertz, 1998) di situazioni ordinarie ed extra-ordinarie<sup>4</sup> raccolte nei mesi sul

4 Si rimanda qui alla definizione di Agier (2015: 96-99): intendiamo qui per situazione ordinaria quelle articolazioni di spazio-tempo e attori a carattere regolare. Esse sono spesso localizzate, e si ripetono diventando così una trama di fondo della vita in un determinato contesto. Le situazioni extra-ordinarie hanno invece carattere di imprevedibilità, eccezione; queste modificano per un momento il normale funzionamento di un determinato contesto e il corso della vita quotidiana rivelando alterazioni puntuali. Nel nostro caso, rilevare le situazioni la variazione tra ordinario ed extra-ordinario ci permette di

campo<sup>5</sup>, ci hanno permesso di comporre il ritratto di un paese che si trasforma e si ridefinisce continuamente in funzione dei flussi che lo attraversano. Ci dedicheremo alla descrizione delle diverse 'figure abitanti' incontrate per comprendere in che modo esse influenzino il funzionamento del paese producendo esigenze specifiche in termini di spazi e servizi. Dare voce agli attori abitanti, mostrare la loro presenza e il loro agire, ci sembra inoltre indispensabile a ribadire la necessità di dare riconoscimento a quelle forme di «operosità incessante e minuta» (Attili, 2020: 29) portate avanti dai singoli individui. È proprio tale operosità, esito della continua negoziazione tra desideri/bisogni individuali e vincoli legati al contesto, a rendere possibile il perdurare nel tempo del paese come spazio antropologico.

### **Perché indagare (ancora) lo spopolamento?**

Nella sua accezione classica, il termine 'spopolamento' ci rimanda subito alla dimensione quantitativo-demografica del fenomeno: esito de «l'abbandono dei luoghi di origine da parte di consistenti flussi di popolazione» combinato con un «ridotto incremento naturale che consegue alla mutata struttura per età delle popolazioni che rimangono nei luoghi d'origine»<sup>6</sup>, esso è misurato in termini di variazione numerica del numero di residenti ufficialmente iscritti nei registri anagrafici. Tale misurazione è graficizzata nella curva demografica; essa mostra un andamento negativo che in molti casi, compreso quello biccarese<sup>7</sup>, diventa cronico. Registrare nel tempo questo dato ha permesso di monitorare su un tempo lungo l'andamento

mostrare le discrepanze tra lo spopolamento come decrescita costante e lo spopolamento come generatore di intermittenze.

5 Il campo si è svolto da febbraio ad agosto 2019 e nei mesi di luglio-agosto 2020. Tuttavia, a causa della pandemia da Covid-19, l'osservazione ha previsto anche un lavoro 'a distanza' che ha coperto tutto l'arco temporale 2019-2022 durante il quale l'etnografia si è trasformata in una serie di operazioni virtuali. Interviste, osservazione dello spazio dei social e partecipazione a una serie di attività online hanno permesso di continuare l'indagine.

6 Da definizione di 'Spopolamento' in Enciclopedia Treccani Online. Consultabile al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/spopolamento/> (consultato in data 20 gennaio 2024).

7 Il comune di Biccari registra al 2022 una popolazione di 2630 residenti, con una riduzione di più del 50% rispetto al censimento del 1951, quando i residenti registrati erano 5466. È proprio nel 1951 che inizia l'inflessione della curva che resterà costantemente negativa.

demografico del Paese<sup>8</sup>. Nonostante ciò, la curva da sola non riesce a descrivere la complessità degli effetti dei movimenti umani nei singoli territori. Una serie di partenze, ritorni e continui va e vieni, prendono forma senza essere registrabili come cambi di residenza. Questo è il primo assunto da cui partiamo.

Così come nei primi del Novecento la curva demografica crescente – influenzata da un’alta natalità – nasconde la decrescita legata ai massicci movimenti migratori, oggi l’andamento negativo costante non è rappresentativo di tutta una serie di variazioni ulteriori che avvengono alla scala temporale dell’anno, del mese o dello stesso giorno. Sono in realtà proprio questi movimenti, più minuti ed estremamente difficili da quantificare, a determinare i meccanismi di funzionamento del paese. Prendere in conto questi movimenti, non direttamente afferenti a cambi di residenza ufficialmente registrati, ci dà modo di ragionare su come nei paesi, parimenti che nelle città, le singole biografie e le traiettorie residenziali tendano ad essere sempre meno lineari e definitive in un’organizzazione generale sempre più fluida e plastica (Bauman, 2011; Manzini, 2018).

Un secondo elemento di interesse: lo spopolamento, in quanto decrescita, è culturalmente interpretato come indice di fallimento dei contesti toccati da tale traiettoria. Questa affermazione è evidente se pensiamo all’accezione che lo spopolamento può avere all’interno di una società, quella del capitalismo occidentale, che ha fatto del perseguimento di una crescita potenzialmente infinita il suo paradigma di riferimento. Lo spopolamento sembra effettivamente visto come un errore di sistema, una tendenza da invertire a tutti i costi. Nonostante la crisi ecologica stia difatti rivelando «la criticità del modello di sviluppo lineare e progressivo di cui si era nutrito il Novecento» (Cersosimo & Donzelli, 2020: 3), e il «fallimento del modello di sviluppo a lungo dominante basato su un’idea di crescita lineare, unidirezionale, teologica, esclusivamente

---

<sup>8</sup> Nel contesto italiano le indagini statistico-demografiche iniziano nel 1861. Con il R.D. del 9 ottobre 1861, n. 294 viene istituita, presso il ministero dell’agricoltura, industria e commercio una divisione di statistica generale cui competono i censimenti della popolazione, le indagini periodiche sui vari aspetti della realtà del paese, la raccolta e l’elaborazione dei dati su fenomeni nuovi o estemporanei (Marucco, 2009).

economicista» (Sciarrone, 2020: 33); malgrado ci si interroghi da tempo sulla necessità di pensare a modi di vita, di gestione e di produzione alternativi che facciano i conti con la limitatezza delle risorse (Meadows *et al.* 1972; Illich, 2013 [1973]; Latouche 2006), il feticcio della crescita (Fisher, 2018) resta ad ora presente e dominante. Benché emerga un interesse crescente verso tutte quelle forme 'alternative' che possano mettere in discussione questo paradigma (Kothari, Salleh *et al.* 2021), la crescita – che sia economica o demografica – continua ad essere considerata come un'attitudine naturale e auspicabile all'interno di un sistema neoliberale. In epoche storiche diverse e con soluzioni variabili, la risposta allo spopolamento è sempre stata cercata in strategie di sviluppo e politiche di ripopolamento atte a far crescere il numero di residenti, senza interrogarsi necessariamente sull'abitabilità dei territori.

Un ulteriore motivo per cui ci preme indagare lo spopolamento riguarda il tema degli immaginari e delle rappresentazioni prodotte attorno a tale termine. Associato o totalmente sovrapposto al concetto di abbandono, il termine provoca rappresentazioni binarie: da un lato, quella che Teti definisce una «visione apocalittica» (Teti, 2022: 44) dei luoghi. Abbandonati, vuoti, e in qualche modo 'finiti', i luoghi dello spopolamento vengono associati all'immagine del 'paese fantasma' dove ogni forma di abitare è negata. In opposizione emergono letture estetizzanti (Bindi, 2022) forme di «cartolinizzazione» (*Ibidem*) e processi di commercializzazione dei borghi – e non più paesi – che vengono ridotti a fondale di un idillio bucolico. In un momento in cui il dibattito sulle aree interne e i territori rurali sembra subire una forte accelerazione ci sembra allora urgente proporre una lettura qualitativa e situata dell'ordinario capace di riempire l'idea di vuoto e smontare tali retoriche banalizzanti. Proponiamo di lavorare alla scala del paese, di guardarlo in quanto entità che è evoluta nel tempo in quanto spazio vissuto, comune e condiviso (Agier, 2015: 13) e come luogo connesso, da sempre, a multipli altrove.

### «Società ordinariamente mobili»<sup>9</sup>

Nel suo articolo *Montagne e pianura nel mezzogiorno adriatico*

<sup>9</sup> Si riprende qui l'espressione utilizzata da Saverio Russo (2000: 133) e contestualizzata in seguito.

(XVII-XIX secolo) lo storico Russo, esperto conoscitore della provincia di Foggia, introduce la definizione di «società ordinariamente mobili» (2000: 133) per riferirsi alle popolazioni che abitarono gli Appennini meridionali nel periodo tra Seicento e fine Ottocento. La mobilità ordinaria a cui Russo allude è quella relativa agli spostamenti stagionali che caratterizzavano le relazioni economico-territoriali tra la Puglia piana, rada di uomini e fortemente insalubre, e le provincie montane, non solo i Monti della Daunia e il Gargano ma anche, e soprattutto, le più lontane montagne abruzzesi e molisane. Tali relazioni si basavano in primo luogo sulle economie transumanti, sui movimenti dei lavoratori stagionali legati alle colture presenti in loco – prima fra tutti quella del grano – ma anche sui movimenti di coloro i quali offrivano servizi o operavano nel settore del piccolo artigianato. Spostamenti stagionali che costituivano un vero e proprio elemento strutturante da un punto di vista della conformazione spaziale del territorio (Fig. 2) e che garantivano la sopravvivenza dello stesso, caratterizzato altrimenti da una bassissima densità abitativa e da condizioni di vita precarie.



Fig. 2 Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi. Reintegrati e non reintegrati, appartenenti al demanio dello Stato. 1959 © Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia.

Già in epoche remote, una fitta rete di rapporti tra montagna e pianura, esito dello spostamento ciclico e stagionale delle popolazioni, ha costituito dunque un elemento di equilibrio per questi territori. Come mette in evidenza Armiero, in opposizione all'immagine stereotipata delle montagne come "isole in mezzo alla terra" avulse dai contesti nei quali si inseriscono, isolate e ripiegate su sé stesse, appare l'immagine di una montagna che in diversi modi e ad epoche diverse entra in relazione con le pianure circostanti (Armiero, 2002). Questo tratto ci sembra centrale poiché ci da modo di evidenziare analogie tra tempi storici estremamente lontani permettendoci, di conseguenza, di ridare spessore temporale allo spopolamento, non più considerabile come un problema, solo, dell'oggi.

Sappiamo, poi, che il sistema delle migrazioni stagionali entrerà progressivamente in crisi durante l'Ottocento a seguito di due processi principali, propri a molte delle economie pastorali e agricole italiane. Innanzitutto, già dalla fine del Settecento, l'affermarsi della cerealicoltura – già centrale per l'economia di questa parte d'Italia – che guadagna terreno, nel senso più concreto del termine, sulle aree adibite al pascolo. Questo processo è legato tanto alle scelte politiche e alle conseguenti riforme applicate in questo periodo, quanto ai processi di meccanicizzazione dell'agricoltura che andarono a ridurre drasticamente le operazioni e i tempi di semina e raccolta. Inoltre, dalla fine dell'Ottocento, partecipano alla trasformazione l'aumento dei flussi migratori definitivi diretti in prima battuta verso i paesi Oltreoceano, verso il nord dell'Europa e, successivamente, verso il Nord Italia industrializzato e i poli urbani maggiori. Non potendo qui entrare nello specifico della complessa rete di trasformazioni delle economie agrarie, né nella storia dei flussi migratori, indagata in maniera estremamente precisa da diversi osservatori<sup>10</sup>, ci limiteremo a riprendere la metafora di Russo per ragionare

---

10 Si rimanda in particolare ai due volumi pubblicati da Donzelli: Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi e Partenze (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2009) in cui viene proposta un'ampia trattazione delle diverse fasi e delle traiettorie che hanno caratterizzato i flussi migratori. Si rimanda inoltre agli approfondimenti sull'emigrazione pugliese a cura di Ornella Bianchi in cui viene messo in evidenza come le popolazioni del Subappennino dauno furono tra le prime a intraprendere le rotte transoceaniche, in particolare verso Argentina e Stati Uniti (Bianchi, 1989: 524)



su come abitare in queste aree abbia significato, e significhi tutt'ora, adottare la mobilità come strategia. Attraverso un susseguirsi di stagioni migratorie, si delinea nel tempo il ritratto di un territorio in cui il partire, il tornare e il vivere a cavallo tra più contesti, seppur con geografie e modalità variabili, ha rappresentato un tratto strutturante.

### **Un mosaico di biografie in movimento**

Appoggiamoci quindi alla metafora della 'mobilità ordinaria' per introdurre il ritratto di quei soggetti che oggi abitano lo spopolamento, con un'attenzione particolare alla dimensione delle mobilità. Premettiamo, prima di addentrarci in questa analisi, che considereremo qui come distinti il risiedere e l'abitare. Se l'essere residente rimanda, infatti, alla dimensione giuridica del vincolo tra l'individuo e una determinata area amministrativa, l'essere abitante va inteso – in maniera più ampia – come l'atto del depositare tracce sul territorio, del modificarlo e interagirvi in funzione delle pratiche quotidiane. Le biografie raccolte sul campo ci hanno mostrato come per molte e molti questi due statuti non si sovrappongono: si può essere abitanti di un luogo senza risiedervi, senza essere presenti in maniera stabile e anagraficamente riconosciuta e, viceversa, essere residenti stabili senza tuttavia essere implicati nella vita del paese, senza contribuire al perdurare dei luoghi. Ci interesseremo qui all'abitare sottintendendo l'insieme delle interazioni che l'uomo intrattiene con il proprio *milieu* (Besse, 2013). Residente o no, abita colui che occupa un luogo, talvolta se ne occupa, contribuisce alla sua conservazione e trasmissione nel tempo (*Ibidem*), con la sua azione gli dà forma.

Prendere in conto la differenza tra risiedere e abitare un determinato territorio è un primo gesto indispensabile per perseverare nel nostro intento di partenza: integrare la lettura quantitativa della curva demografica, abbandonando la divisione residente/turista. Emergono così una serie di 'figure intermedie' che popolano il paese a momenti diversi, con un'implicazione variabile e un'ampia gamma di modi di esserci. All'interno del lavoro di tesi – a cui abbiamo fatto precedentemente riferimento – viene a questo proposito avanzata una proposta di suddivisione in tre categorie,

assolutamente non rigide: 'vere e veri bicaresi', 'bicaresi d'origine' e 'forestieri'. Questa suddivisione, proposta non tanto per dividere, quanto per individuare dei tratti comuni relativi alle modalità di rapportarsi al paese e all'altrove, si appoggia su definizioni endogene, utilizzate dagli stessi abitanti per descrivere i diversi soggetti. L'appartenenza a queste categorie non è ovviamente statica, nella maggior parte dei casi, un individuo si muove dall'una all'altra. Proviamo a tracciare alcune linee per ciascuna di queste, concentrandoci, in particolare, sulla relazione alle mobilità, al fine di comprendere in che modo le biografie strutturino il funzionamento a intensità variabile del territorio.

#### *"Vere e veri" bicaresi*

Come ricorda Bonnin, in riferimento di alcuni comuni della Francia interna, la *société villageoise*, in passato più omogenea, si è nel tempo frammentata e diversificata dal punto di vista delle posizioni sociali, sia per quanto riguarda i profili lavorativi, sia lo statuto di occupazione delle case e al loro modo d'acquisizione (2008: 19). Il tentativo di definire chi siano oggi gli abitanti 'stabili' risulta per questo, e per la tendenza sempre più diffusa a un abitare «*poly-topique*» (Stock, 2005: 429), particolarmente difficile. La maggior parte delle biografie raccolte ci mostra una fluttuazione delle traiettorie tanto alla scala più lunga della vita, quanto a quella quotidiana delle pratiche. La separazione sempre più frequente tra luoghi di residenza e luoghi di lavoro, delle attività ricreative, delle relazioni sociali impedisce di parlare di 'residenti stabili'. Abbiamo qui scelto di parlare di quei soggetti che si percepiscono e vengono riconosciuti come 'veri e vere bicaresi': soggetti che passano la maggior parte dell'anno in paese, frequentandone gli spazi fisici in maniera ricorrente, pensano al paese come la loro casa, come quadro delle loro pratiche e spazio delle loro relazioni.

Essere considerati una vera o un vero bicaresese non è questione di luogo di nascita ma di percezione e riconoscimento da parte dell'altro. La possibilità di 'diventare bicaresese' o meglio di essere considerato come tale malgrado l'assenza di legami di sangue, dimostra innanzitutto l'assenza di un pensiero identitario dietro questo statuto: ci si può proclamare 'veri

biccaresi' ed essere riconosciuti in quanto tali anche nel caso in cui si sia scelto di stare in paese solo in maniera temporanea. Un esempio utile in questo senso è da ritrovare in alcune interviste condotte con i partecipanti al progetto «Argentina per il mondo»<sup>11</sup> che mettono in evidenza come, l'acquisire una routine in paese, il frequentare alcuni spazi a determinati momenti del giorno, il partecipare a una serie di riti e il conoscere progressivamente alcuni elementi della storia del paese, permette, nel giro di pochi mesi, di percepirsi ed essere percepiti come biccaresi, anche nel caso in cui la presenza in paese resterà solo temporanea.

Riprendendo il nostro proposito iniziale – descrivere le figure abitanti in relazione al loro rapporto temporale e spaziale al paese – alcuni elementi ci sembrano centrali rispetto a questa categoria. In primo luogo, il rapporto alla mobilità come strategia biografica a lungo termine. Una grandissima parte degli intervistati, appartenenti in particolare alla fascia dei 'giovani adulti'<sup>12</sup>, ha trascorso almeno un periodo della propria vita lontano dal paese:

«Io a diciassette anni già ero andata a fare le prime stagioni in giro, non volevo rimanere bloccata qui. Però ti ho detto ci sono tornata sempre molto volentieri. Poi quando è successa la cosa di mamma [problema di salute, non è più autonoma] lavoravo alla sala giochi e mi sono fermata [a Biccari] e non ho più lavorato e ho detto... ora

---

11 Il progetto, esito di un protocollo d'intesa stipulato tra il Comune e l'associazione Argentina per il mondo, firmato nel settembre 2019 e tutt'ora attivo, è finalizzato all'accoglienza e al supporto di cittadini argentini, discendenti di 2°-3° generazione di emigrati italiani, interessati all'ottenimento della cittadinanza italiana. I partecipanti restano generalmente in paese per circa 2-3 mesi – tempo necessario all'ottenimento della cittadinanza – ma in alcuni casi la permanenza si è prolungata in funzione di un progetto di vita più lungo all'interno del Comune. In particolare, facciamo qui riferimento all'intervista condotta nell'aprile 2023 con una delle partecipanti al progetto. Poco più di trent'anni, è di origine argentina e, al momento dell'intervista, abita a Biccari da circa un anno; lavora in paese dove convive con un ragazzo originario di Biccari. Risulta al 2023 residente nel comune.

12 La categoria con cui inevitabilmente sono stati condivisi i mesi in situ è stata sicuramente quella che potremmo definire dei 'giovani adulti', una categoria già piuttosto ampia che solitamente comprende la fascia tra i 25 e i 35 anni (ISTAT). Si può tuttavia considerare che, a causa della precarizzazione del mondo del lavoro, dell'instabilità economica e del raggiungimento sempre più tardivo di un'autonomia, questa categoria tende sempre più ad estendersi. Consideriamo all'interno della categoria gli individui fino ai 40 anni.

mi devo stabilizzare qua per almeno un paio d'anni, però intanto non trovavo lavoro. Non trovando nulla, ho deciso di andare a fare un corso di pasticceria, sai quelli regionali, che prevedeva po' di tirocinio in una pasticceria di Foggia... E poi niente dopo un anno così sono andata via di nuovo, sempre a primavera, parti senza soldi e poi ci sono rimasta dieci anni... perché dopo il primo anno un po' così, ho iniziato a lavorare in un locale, in un grande locale che mi dava stabilità.»<sup>13</sup>

In una sorta di movimento ciclico, fatto di allontanamenti e riavvicinamenti ricorrenti, spinti quasi sempre dalla necessità di disegnare un percorso professionale o, in senso più ampio, di ampliare il proprio orizzonte di possibilità, il migrare sembra essere una strategia intergenerazionale. Come emerge da alcuni estratti di interviste, allontanarsi dal paese è spesso un modo per sottrarsi al circolo vizioso dei lavori saltuari, mal retribuiti e fortemente precari, spesso gli unici possibili in paese soprattutto in giovane età. Ma non solo, l'altrove è immaginato come il luogo in cui ricercare non solo opportunità lavorative, ma anche un quadro di vita più stimolante o servizi più performanti. E ancora, 'uscire' dal paese è visto da molte e molti come un modo di smarcarsi da un sistema familiare e di relazione in cui l'assenza di anonimato, «pellicola protettiva» (Pétonnet, 1987: 247) propria alla città, preclude la possibilità di emanciparsi, limitando le libertà personali.

Un ulteriore elemento ci sembra interessante: la scelta di lasciare il paese, o di tornarci, è raramente percepita come definitiva. A differenza del sogno di costruirsi una vita altrove proprio di quelle migrazioni 'definitive' novecentesche, siamo qui di fronte a un rapporto quasi di imprevedibilità rispetto alla proiezione nel futuro. Poche e pochi degli intervistati sembrano escludere totalmente, una volta partiti, la possibilità di farvi ritorno. Con questo non vogliamo sostenere che tutte le migrazioni contemporanee abbiano carattere temporaneo, ma che occorre riflettere agli effetti – in termini spaziali – di progetti di vita 'intermittenti'. benché la tendenza all'iper-mobilità, legata a traiettorie lavorative e familiari discontinue,

<sup>13</sup> Estratto dell'intervista del 31 luglio 2020 ad AC. AC ha tra i 35 e i 40 anni. Al momento dell'intervista è rientrata a Biccari da pochi mesi, dopo circa dieci anni a Rimini e diversi anni in cui si è spostata da una città all'altra. Abita nel centro storico, in una casa di proprietà della famiglia ed è alla ricerca di un impiego a Biccari o nei comuni limitrofi.

accomuni in maniera più generale la società contemporanea, essa sembra esasperata nelle aree periferiche. Qui, lo scontrarsi con la mancanza di opportunità, il confrontarsi con l'assenza di stabilità e il condividere con i propri coetanei il fallimento di un progetto di vita, sembra essere esperienza diffusa e pensiero disarmante per molti 'ritornanti'. Costruire qui un progetto di lunga durata, acquistare una casa e ristrutturarla, investire tempo ed economie in un progetto che sia immobiliare o imprenditoriale a lungo termine è visto come un lusso destinato a pochi. Per molti, al contrario, un progetto di vita a lungo termine appare particolarmente rischioso o difficile, e spesso richiede un alto livello di compromesso.

Ma possiamo al tempo stesso guardare alla mobilità ad un'altra scala temporale: se consideriamo i movimenti dei 'veri biccaresi' alla scala del giorno o della settimana ci rendiamo conto che essa, oltre ad essere strategia a lungo termine, è anche 'tattica quotidiana' (de Certeau, 1990). Ci sembra di poter dire che solo accettando l'iper-mobilità è possibile sopperire a quelle mancanze che l'abitare un territorio in contrazione impone. Fatta eccezione dei casi in cui la mobilità è impedita da una condizione fisica particolare – si pensi alla categoria degli anziani o dei soggetti con patologie specifiche – o limitata dalla mancanza di mezzi di trasporto privati, la maggior parte dei 'veri biccaresi' sembra sperimentare, fin dalla giovanissima età, il movimento come tratto marcante dell'ordinario. Non solo in funzione dei movimenti casa-lavoro o casa-scuola, gli abitanti di Biccari si muovono verso punti diversi nel territorio limitrofo per raggiungere multiple destinazioni in funzione di esigenze ordinarie e straordinarie. Intense forme di pendolarismo tra paese e città e, più in generale, una serie di movimenti multidirezionali determinano un abitare che si dispiega in un'area molto più vasta di quella comunale. La mobilità è da leggere come il compromesso che permette, a chi abita la provincia, di accedere ad alcuni servizi di base, di fare acquisti, di praticare attività sportive, di divertirsi o di accedere ai luoghi della cultura. Riprendendo l'ipotesi di un paese a intensità variabile, qui i movimenti di va e vieni generano delle discontinuità tanto alla scala della giornata, quanto nel passaggio da giorni infrasettimanali e fine settimana.

*'Biccaresi d'origine'*

Affianco a queste presenze appena analizzate, una serie di altre popolazioni attraversano e abitano il paese; ne vedremo qui in particolar modo due declinazioni, quella del *'biccarese d'origine'* e quella del *'forestiero'*, tenute assieme perché capaci di mostrare due declinazioni di abitare *'temporaneo'*.

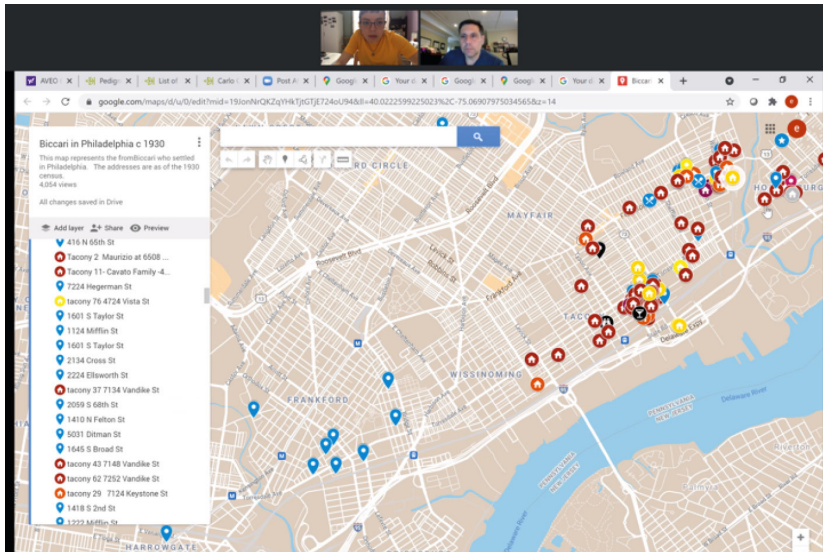


Fig. 3 Cattura di schermo dell'intervista Skype realizzata con Erick Lucera l'11-05-2021; carta Google realizzata dallo stesso Lucera per mostrare i luoghi di insediamento delle famiglie biccaresi a Philadelphia secondo il censimento del 1930

Come abbiamo visto in apertura di contributo, fin dall'Ottocento una serie di stagioni migratorie multidirezionali hanno caratterizzato una progressiva ricomposizione dei territori interni e rurali. Esse hanno tessuto una serie di fili tra il paese e multipli altrove, di cui oggi vediamo ancora le trame. In effetti, come ci ricorda Teti, spesso malgrado il progressivo «dissanguarsi del corpo-paese» (2022: 12) gli emigranti continuano a sentirsi parte del *'paese uno'*, quello d'origine e a mantenere con i luoghi d'origine un rapporto tanto mentale, quanto fisico relazionale. È la declinazione di questo legame spazio-temporale che ci preme qui indagare; malgrado non siano residenti in paese, i *'biccaresi d'origine'* partecipano oggi alla trasformazione dei luoghi dello spopolamento e

manifestano una serie di esigenze legate alla loro presenza stagionale.

Premettiamo che il rapporto tra emigrati e paese è fatto, innanzitutto, di una dimensione affettiva e immateriale: gli immaginari che gli emigranti hanno costruito a partire dai racconti e dalle immagini ereditate hanno da sempre partecipato alla costruzione culturale del paese. Ma non solo, questo legame assume anche forme estremamente concrete. In molti casi, gli emigrati biccinesi hanno ereditato o acquistato case e terreni in paese, essi sono luoghi in cui si recano ciclicamente, investono tempo ed energie. Per la maggior parte degli intervistati appartenenti a questa categoria, Biccari è considerato da sempre come uno dei luoghi in cui l'abitare si dispiega. Ma se per alcuni possedere una seconda casa in paese è un 'onore' e trasformarla in un luogo del '*buen retiro*' è un atto per cui investire tempo e denaro<sup>14</sup>, per altri ritrovarsi proprietario di uno o più beni viene percepito piuttosto come un atto subito. Onere in termini economici e di responsabilità, la proprietà diventa 'un bubbone' di cui liberarsi. Quando non innesca azioni di presa in carico diretta o forme di delegazione, la gestione delle proprietà privata finisce quindi per essere totalmente assente, generando un problema collettivo. Si pensi ad esempio all'annosa questione delle case abbandonate: spesso suddivise tra molti eredi, tutti residenti altrove, le case diventano rovine di cui il comune deve farsi carico<sup>15</sup>.

Da un punto di vista temporale la presenza dei e delle 'biccinesi d'origine' genera una serie di altre alterazioni. Numerosi sarebbero i fattori da prendere in considerazione per comprendere cosa determina la scansione dei ritmi

14 I virgolettati fanno riferimento a diverse interviste condotte durante il periodo sul campo con emigrati di diverse generazioni che posseggono attualmente una seconda casa in paese. In particolare, ci si riferisce qui all'intervista a Pi dell'11 febbraio 2021. Pi Lavora come mediatore per la Croce Rossa Italiana e vive, al momento dell'intervista ad Abuja in Nigeria. È nato a Biccari ma cresciuto a Cesano Maderno dove la sua famiglia si è trasferita quando lui aveva cinque anni. Diversi estratti alle interviste qui riportate sono presenti all'interno della tesi di dottorato citata precedentemente.

15 Proprio a partire da questa condizione, che accomuna molti dei comuni toccati da fenomeni di spopolamento e abbandono, una serie di progetti, genericamente definiti come "Case a 1 euro" – a Biccari declinato come "Case a Biccari" – hanno trovato spazio, proprio al fine di facilitare passaggi di proprietà di immobili che, «pur avendo già costi risibili, non trovano domanda» (Cersosimo, Teti, 2021).

dell'andare e venire di questa categoria: per alcuni ci si reca in paese esclusivamente durante i periodi di vacanza, con un ritmo di due volte all'anno in media; per altri si seguono altri calendari come, per esempio, quello agricolo; altri ancora, magari geograficamente più vicini, raggiungono Biccari anche per brevi fine settimana 'fuori stagione'. Ci si reca in paese per 'fuggire qualche giorno dalla città', per raggiungere la famiglia, ma anche per 'fare le provigioni' nei diversi periodi dell'anno. Questo movimento alimenta un legame relazionale che, come abbiamo anticipato, è tanto 'emotivo' quanto materiale (si pensi ad esempio alla circolazione dei prodotti locali). Presentiamo, a seguire, l'ultima categoria individuata prima di trarre alcune considerazioni rispetto al sovrapporsi di queste multiple temporalità dell'andare e venire e all'effetto che questo genera da un punto di vista ritmico e spaziale nel paese.

### 'Forestieri'

La terza categoria declina, anch'essa, una forma di abitare 'temporaneo'. Ciò che l'accomuna a quella dei 'biccaresi d'origine' è la dimensione puntuale della presenza e il rapporto di tipo elettivo con il paese. Ciò che le differenzia è invece il sentimento di appartenenza e l'implicazione su tempi lunghi alla vita della comunità umana biccarese. A differenza di quanto visto precedentemente, il forestiero ha spesso un rapporto *una tantum* con il paese, lo frequenta con uno scopo preciso, spesso legato a pratiche turistiche. Questo non gli impedisce, tuttavia, di generare un impatto trasformativo nei ritmi e nelle pratiche del sistema paese. Forestiero è chi, alla domanda 'a chi appartieni?'<sup>16</sup>, non può rispondere citando una genealogia familiare che lo ricolleggi al paese: nato altrove e non legato al paese dalle maglie delle reti familiari, il forestiero non gli appartiene. Il suo rapporto al luogo è temporaneo e connesso esclusivamente ad un interesse, al presente, verso di esso. La figura del forestiero ci permette di tenere assieme tutti quei

---

<sup>16</sup> Domanda classica che viene posta a chi arriva per la prima volta in paese, più volte annotata nei quaderni di campo; nasce, per le persone del paese, dal desiderio di iscrivere immediatamente chiunque in una «linea familiare», dal bisogno di ricollocare ogni individuo in una memoria collettiva, attribuendogli lo statuto di figlio/a, moglie/moglie di, ecc., in ogni caso erede di una storia comune.



soggetti che abitano Biccari in maniera puntuale: per pochi giorni, a volte anche per poche ore, solo di passaggio, spesso con un calendario comune (vacanze estive, giorni festivi, fine settimana), essi attraversano il paese, in qualche modo lo trasformano, senza sentirsi chiamati a partecipare alla sua vita nel tempo.



Fig. 4 Piazza Matteotti, Biccari, pomeriggio del 5 agosto 2019; preparazione per il concerto finale di S. Donato. ©Valeria Volpe

Il forestiero, a differenza degli emigrati biccaresi che abbiamo precedentemente incontrato, spesso non ha legami umani né materiali in paese: non è proprietario di case, casolari o terreni, non ha nessun impegno a lungo termine verso i luoghi fisici, può fruirli, talvolta consumarli, non ha esigenza di alimentare i legami con i compaesani. Tuttavia, attraverso la sua presenza, il suo agire ed interagire, il forestiero è attore abitante fondamentale da prendere in considerazione nel tentativo di ricostruire il mosaico di presenze di chi agisce lo spopolamento. Occorre infine ricordare che, così come le altre tipologie, quella di forestiero racchiude diverse figure: turisti venuti da lontano una tantum, *habitué* del fine settimana venuti dalla provincia, curiosi della regione e delle regioni limitrofe, persone arrivate a Biccari per un progetto a tempo determinato (operai del settore eolico, ricercatori, partecipanti a progetti

tipo residenze artistiche). Rispetto a quest'ultima declinazione di 'forestiero' inteso come un possibile abitante temporaneo, è interessante pensare che in determinate circostanze, esso può diventare progressivamente un 'vero biccarese'; elemento determinante – come abbiamo accennato precedentemente – è quello della sua partecipazione alla vita del paese e la sua progressiva integrazione e riconoscimento da parte della comunità. Inoltre, essendo un fruitore di servizi specifici, spesso diversi da quelli necessari ai residenti, la sua presenza influenza la presa di decisione a livello amministrativo.

### **Abitare 'con' lo spopolamento (e con l'intensità variabile)**

La presenza intermittente del forestiero, che spesso si concentra negli stessi intervalli di tempo in cui il paese ospita i ritorni degli emigrati (Fig. 5), ci suggerisce la necessità di produrre rappresentazioni che integrino la canonica curva dello spopolamento. Questo ci permetterebbe di ragionare sulle 'intersezioni' spazio-temporali che questi flussi generano e sulle trasformazioni che, di conseguenza, il territorio accoglie. Le diverse figure abitanti, portatrici di una gamma estesa di pratiche e gesti, dotate di specifiche temporalità, producono una domanda variegata in termini di spazi, servizi e attività. A seconda che si abiti il paese tutto l'anno, per intervalli ricorrenti, o in momenti puntuali, questa domanda varia, rendendo il tema dell'abitabilità dei territori molto più complicato della mera valutazione dei bisogni di matrice quantitativa. La misurazione del fabbisogno di servizi, calcolato in base al numero di residenti, ci mette davanti ad un meccanismo di valutazione/attribuzione che perde di senso quando spostiamo l'attenzione da una 'comunità di residenti' a quella che Pasqui definisce una «comunità di pratiche» (2008: 59) riprendendo la definizione di Wenger (2006). Un mosaico di individui che abitano – a prescindere dal risiedere – con modi e intensità molteplici il paese e il territorio, senza essere riconosciuti nelle statistiche ufficiali. Una comunità «elastica», come lo definiscono Sabatini e Schiano (2021:101), «che stagionalmente si dirada per poi periodicamente ricostruirsi» (Ivi 105) che necessita di un processo di riconoscimento (Honneth, 1992).

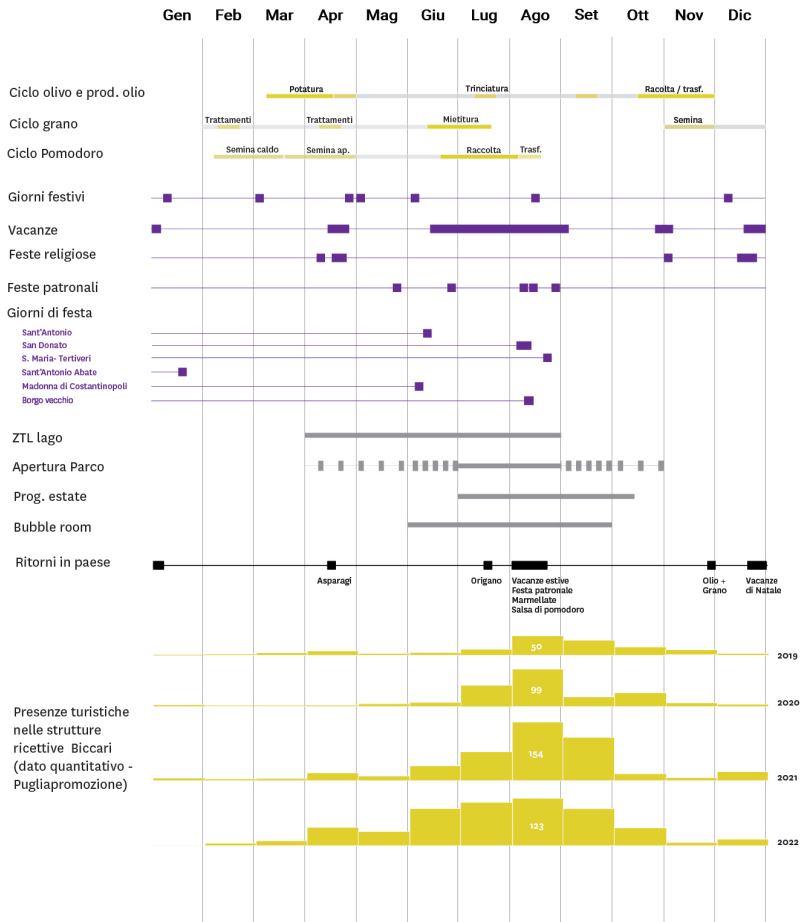


Fig. 5 Schematizzazione delle presenze turistiche (dato Puglia Promozione). in relazione con il calendario delle festività, degli eventi organizzati nel comune di Biccari; ritmo dei ritorni in paese (fonte intervista proprietaria seconda casa). ©Valeria Volpe

In fine, osservando le tre categorie proposte abbiamo visto come lo spopolamento quasi mai coincide con l'abbandono totale dei luoghi e con la scomparsa delle pratiche antropiche. Più di frequente esso si traduce in un'alterazione dei meccanismi temporali e spaziali che regolano il funzionamento quotidiano di un determinato contesto. A questo proposito, il racconto di alcuni elementi del quotidiano biccarese – possibile solo attraverso lo sguardo situato dell'etnografia – ci invita a un atto di riconoscimento di questa complessità. Il vivere tra più luoghi; l'accettare il migrare, per poi in alcuni casi rivenire, come variabile;

il praticare gesti di cura, di presa in carico, forme di convivialità e mutuo soccorso, sono elementi che prescindono dalla quantità di tempo passato in paese. Le coabitazioni, talvolta conflittuali, tra le diverse popolazioni, stabili o di passaggio, confermano che lo spopolamento non è solo processo subìto ma dinamica agita, manipolata, plasmata, in fine, abitata. Il movimento è, in questo senso, tratto fondamentale di questa azione.

Tuttavia, il tema delle mobilità residenziali non va considerato come 'nuovo'; esso può essere ritrovato, come abbiamo visto, nelle migrazioni e nei movimenti che, in varie epoche storiche, hanno caratterizzato questi territori. Prendere in conto tale continuità ci permette di considerare la mobilità come tratto strutturante e generatore di una serie di coabitazioni possibili. In effetti, in un momento in cui numerosi progetti di 'ripopolamento' – attivi anche nel comune di Biccari – provano a incrementare in numero di residenti, è forse utile chiedersi se è possibile uscire dalla logica del travaso di popolazioni a tutti i costi per privilegiare atti capaci di gestire queste coabitazioni già esistenti. Stimolare processi di radicamento e ripristinare quei rapporti di cura fondanti dell'abitare è allora un primo atto indispensabile. Ragionare in termini di condizioni di abitabilità (e non di ripopolamento) ci spinge a pensare a politiche e azioni progettuali che prendano in conto la domanda che le diverse figure abitanti portano al fine di poter abitare 'con' lo spopolamento<sup>17</sup>.

## Bibliografia

Agier M. (2015). *Anthropologie de la ville*. Parigi: Puf-Presses Universitaires De France.

Armiero M. (2002). «La ricchezza della montagna. Il bosco dalla sussistenza al superfluo». In *Meridiana* n°44, p. 65-93.

Attili G. (2020). *Civita. Senza aggettivi e senza altre specificazioni*. Macerata: Quodlibet.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in

---

<sup>17</sup> Il riferimento è qui al "Staying with the trouble" di Haraway (2016), che suggerisce la possibilità di restare a contatto con il problema (con le crisi del contemporaneo) stando nel presente e lavorando alla creazione di una serie di 'parentele'.

«*Materiali UVAL*», 31 (2014).

Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Bari: Laterza.

Besse J.-M. (2013). *Habiter, Un monde à mon image*. Parigi: Flammarion.

Bevilacqua P. (2005). *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi*. Roma: Donzelli Editore.

Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., a cura di, (2009). *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli Editore.

Bindi L. (2022). «Oltre il "piccoloborghismo": le parole sono pietre». In Barbera F., Cersosimo D., & De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma: Donzelli Editore, p. 11-17.

Bonnin P. (2008). «Le temps d'habiter ». In Berque A., de Biase, A., Bonin, P., a cura di, *L'habiter dans sa poétique première : Actes du colloque de Cerisy-la-Salle*. Parigi: Edition Donner Lieu.

Cersosimo D., Donzelli C. (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.

de Certeau M. (1990). *L'Invention du quotidien*. Parigi: Gallimard.

Fisher M. (2018). *Realismo capitalista*. Roma: Nero.

Geertz C. (1998). «La description dense. Vers une théorie de la culture ». In *Enquête*, n°6, p. 73-105.

Haraway D. (2019). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero.

Honneth A. (1992). *La lutte pour la reconnaissance*. Parigi: Gallimard

Illich I. (2013 [1973]). *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*. Milano: Red!

Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demarta F., Acoosta A. (2021). *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*. Nocera Inferiore: Orthotes Editrice.

Latouche S. (2006). *Le pari de la décroissance*. Parigi: Fayard.

Manzini E. (2018). *Politiche del quotidiano*. Roma: Edizioni di comunità.

Marucco D. (2009). «Le statistiche dell'emigrazione italiana». In

Bevilacqua P., De Clementi A. & Franzina E. (A cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, p. 61-75. Roma: Donzelli Editore.

Mastrobernardino P., Calabrese G., Cortese F. (2013). «La vocazione territoriale come mito razionalizzante». In *Sinergie*, rivista di studi e ricerche, n.91, p. 103-119.

Meadows D., Meadows D.H., Randers & Behrens W.W. (1972). *The Limits to Growth: A Report to The Club of Rome*. New York: Universe Books.

Meyer J.W., Rowan B. (2000). «Le organizzazioni istituzionalizzate. La struttura formale come mito e cerimonia», in Powell W.W., Dimaggio P.J., a cura di, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*. Roma: Edizioni di Comunità, p. 59-87.

Pasqui G. (2008). *Città, popolazioni, politiche*. Milano: Jaka Book.  
Pétonnet C. (1987). «L'anonymat ou la pellicule protectrice » In *Le temps de la réflexion VIII (La ville inquiète)*. p. 247-261.

Russo S. (2000). «Montagne e pianura nel mezzogiorno adriatico (XVII-XIX Sec.)». In Albera D. e Corti P., a cura di, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?* Milano: Gribaudo.

Sabatini F., Schiano P. (2021). «L'abitare in pratica. Esperimenti nel post-sisma di Configno e Capricchia». In Emidio di Treviri, a cura di, *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post terremoto 2016-7*, p. 97-110. Campobasso: il Bene Comune.

Sciarrone R. (2020). «Sovvertire gli spazi dell'interazione». In Cersosimo D., & Donzelli C., a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, p. 29-36. Roma: Donzelli Editore.

Stock M. (2015). «Habiter comme 'faire avec l'espace'. Réflexions à partir des théories de la pratique». In *Annales de géographie*, n° 704, p. 424-441

Teti V. (2022). *La restanza*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Volpe V. (2024). Spopolamento. In Tomeo N., a cura di, *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori*, pp. 274-276. Capistrello: Radici edizioni.

**Valeria Volpe** è dottoressa di ricerca in urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia e l'Université Paris Nanterre. Fa parte del *Laboratoire Architecture Anthropologie* di Parigi all'interno del quale ha sviluppato le sue riflessioni sul tema dello spopolamento come fattore di trasformazione nel contesto dei territori interni. Il suo approccio di indagine, attento alla dimensione qualitativa, tiene assieme l'analisi territoriale e l'etnografia. Attualmente è assegnista presso il Dipartimento di architettura di Roma Tre dove si occupa di questioni legate al tema della giustizia socio-spaziale. [valeria.volpe@uniroma3.it](mailto:valeria.volpe@uniroma3.it)